



## QUELLO CHE MI CHIEDI IN CAMBIO EPUB

**1,99€**

Un romanzo noir, due calciatori si mettono nei guai vendendo una partita. Uno dei due muore in circostanze misteriose nella sua auto fiammante, mentre percorre nel buio una strada della Costa Azzurra a picco sul mare. Marc Maréen si interessa del loro caso, affrontando varie peripezie.

---

**SKU:** 8066

**Category:** [Container 26](#)

**Tags:** [ebook epub](#), [romanzo giallo](#), [romanzo noir](#), [romanzo thriller](#)

## PRODUCT DESCRIPTION

**Romanzo noir.**

*“A vedermelo davanti mi è sembrato ancora più potente. Faccia segnata,*

*preoccupata. Del resto non viene mai nessuno con l'animo sereno a parlare con me."*

*"Dico che ogni business prevede delle uccisioni. Uomini, donne, bambini, vecchi, animali, oceani, foreste, umi, regioni intere... Noi almeno ammazziamo poca gente alla volta."*

Nizza, Costa Azzurra. Mare, sole, ville immerse nel verde e nella ricchezza. Luoghi in cui il lusso fa parte della giornata tipo. Ma dove il denaro è così diffuso c'è anche chi di quel denaro va a caccia con ogni mezzo, soprattutto se è illecito. È una caccia avida e feroce che non teme ostacoli. In una delle trappole cascano anche Pierre Garosse e Alex Ferron, popolari giocatori del OCG Nice, che si mettono nei guai vendendo una partita. Ferron muore dopo quattro giorni in un incidente d'auto sulla strada che da La Turbie scende a Monaco. Garosse, pentito e pieno di paura, è convinto che si tratti di omicidio e chiede l'aiuto di Marc Maréen. Marc Maréen, detto Chil, ha un passato complicato ma da tempo ha cambiato vita e ha due fortune: una cospicua eredità e un parente tra i pezzi grossi della Gendarmeria Nazionale. Cercando di capire qualcosa della faccenda, Maréen dovrà affrontare una serie di circostanze pericolose, confuse, e certamente non legali. Si imbatte in vari personaggi, tra cui un uomo a capo di un'associazione criminale e una donna venuta al mondo per essere amata. Maréen si muove apparentemente d'istinto, in realtà è più razionale di quanto riesca a percepirsi. Ciò che sembra nascere dalla sua incoscienza darà agli avvenimenti una spinta alla soluzione.

## ADDITIONAL INFORMATION

<b>In copertina</b>	On a winding road, opera fotografica di Thérèse De Laurie, collezione privata.
<b>Pagine</b>	132
<b>Lingua</b>	Italiano
<b>Genere letterario</b>	romanzo noir, romanzo giallo
<b>Ambientazione</b>	Nizza, Monaco, Ventimiglia

## ANTEPRIMA

I'd tried so not to give in  
I said to myself this affair never will go so well  
But why should I try to resist when baby I know so well  
I've got you under my skin

«Quale vuoi che ti dica, una buona ragione o la ragione vera?»

«Dimmele tutte e due.»

«Allora... in questi casi preferisco essere solo. Avere vicino qualcuno mi innervosisce.»

«E l'altra?»

«Non sono tranquillo. E non so spiegarmi, diciamo che ho paura. Meglio che rischi uno soltanto.»

«Addirittura.»

«È così.»

«Mi pare esagerato.»

«Non direi.»

«E quindi vuoi andarci tu.»

«Sì.»

«Sicuro?»

«Molto.»

«Almeno ti posso accompagnare fino alla villa? Aspetto in macchina, o mi lasci dove comincia il vialetto...»

«Non sarei più solo.»

«Ma che potrebbe succedere?»

«Tutto. Possono fare foto, ad esempio. Possono registrare.»

«Ma verrebbe fuori anche il mio nome.»

«Non da me. Saranno ipotesi loro. Nessuna prova. Io dirò che non è facile, che ho bisogno di un aiuto. Ma senza suggerire nomi. Intanto però sapranno che il prezzo deve essere più alto.»

«Ascolta, Pierre, non sono scemi. Quelli ti seguono e prima o poi lo scoprono che ci incontriamo.»

«Basta non incontrarsi. E direi che nemmeno ci telefoniamo. Ci vediamo agli allenamenti, insieme alla squadra, dovunque sia normale ci si debba vedere.»

«E perché dovresti rischiare tu?»

«Domanda idiota, Alex. Io figli non ne ho. E nemmeno una moglie.»

«Ma lo sanno tutti che siamo amici.»

«Che c'entra? L'amicizia non è richiesta in queste cose.»

La mattina che Pierre Garosse mi ha telefonato c'era una pioggia da tropici. Quando piove così una colazione non basta. Dovresti prendere un caffè almeno ogni ora, un caffè e un croissant, un caffè e una madeleine, un caffè e una spruzzata di calvados.

Ci siamo visti al Beluga, sul piccolo porto di Villefranche-sur-Mer, per le undici e mezza. Era uscito un bel sole e i tavolini sulla terrazza erano tornati accessibili. Non ne potevo più di caffè, quindi ho ordinato una spremuta d'arancia rinforzata che più tardi mi ha morsicato lo stomaco.

Pierre Garosse, leggendario giocatore dell'OGC Nice. Nel vederlo davanti mi è parso ancora più potente. Faccia segnata, preoccupata. Del resto non viene mai nessuno con l'animo sereno a parlare con me.

Avevo letto sul Nice-Matin che dal giorno dell'incidente capitato ad Alex Ferron, suo compagno di squadra, aveva già saltato tre partite. Girava voce che non se la sentisse di giocare. Erano grandi amici, si conoscevano dai tempi della scuola. I tempi in cui la vita ti si apre davanti come un mare.

«Chil Maréen, giusto?»

«Lieto di conoscerla, signor Garosse.»

«Possiamo darci del tu?»

«Mi hai bruciato sul tempo.»

«Sei il primo Chil della mia vita. Nome insolito.»

«Viene dal *'Libro della Giungla'* di Kipling. Il nibbio bramino che porta i messaggi. Sembra continuassi a fare un verso: *chil, chil*. I miei hanno cominciato a chiamarmi così, in realtà mi chiamo Marc.»

«Chil è perfetto. Inconfondibile.»

«Di calcio non capisco niente, Pierre. E nemmeno mi piace. Ma immagino tu sia qui per altro.»

«Alex è stato ucciso. Sono sicuro.»

«Cosa te lo fa credere?»

«Lo so. E so anche da chi.»

«Sei vago. Se non vuoi parlarne qui possiamo andare altrove, però se ti serve aiuto devi essere più preciso.»

«Qui va bene. Almeno si vede il mare.»

«Comincia pure.»

«Io e Alex abbiamo fatto un'idiozia, e sono io che ce l'ho portato. Insomma... abbiamo venduto una partita. Si erano messi in contatto con me due mesi fa.

Un giorno ricevo una telefonata da un numero che non sono più riuscito a contattare. Un tizio, con la voce calda, mi dice se mi piacciono le Ferrari. Gli rispondo di sì, mi chiede se ho voglia di incontrarlo per decidere il colore. Mi comporto da coglione e vado all'appuntamento... Ci vediamo a Monaco, al Vistamar, il ristorante dell'Hermitage. Un pranzo sopra le righe. Lui è un tipo distinto, magro, sui sessantacinque, capelli bianchi, educato, colto. Sa un sacco di storie importanti, fa citazioni di gente famosa... e anche di gente che non avevo mai sentito. Parliamo di calcio, naturalmente, e della vita, di politica, di donne, di denaro.»

«Non ne avevi già abbastanza?»

«Si dice sempre, ma il denaro è in rapporto alla vita che vivi. Io spendo quello che guadagno, non ci bado.»

«Già. Scusa... continua.»

«Una F12 più quattrocentomila euro. Questa è l'offerta per lasciar passare un goal in una partita con il Saint-Étienne. È strano sentirsi dire certe cose da un tipo del genere, mangiando un filetto con tartufi e foie gras, e bevendo un Romanée Conti del 2010.»

«E perché? Sono i soldi che fabbricano gli affari, Pierre.»

«Lo so, o almeno dovrei saperlo. Ma ti aspetti che...»

«Che il diavolo sia sporco? Lurido e ignorante, e che mangi del paté de campagne rancido su una baguette rafferma?»

«Sì, un essere bestiale.»

«Invece fa la doccia tre volte al giorno per levarsi l'odore di zolfo.»



«Comunque... io gli dico che non ho mai fatto accordi sulle partite. Risponde che lo sa, ed è per questo che si è sentito di propormelo. Insomma, mi chiede di prendere in considerazione l'eventualità. E mi dice, se la voglio provare, che la F12 è già con il serbatoio pieno.»

«Ti ha trasmesso un virus.»

«Passo due giorni a pensarci... due giorni davanti alla stessa domanda. Ma non ne parlo con nessuno, nemmeno ad Alex, il mio miglior amico e mio compagno di squadra... Alla mattina del terzo giorno arriva una nuova telefonata. È ancora lui, vorrebbe una risposta definitiva e mi chiede un altro appuntamento per discuterne meglio. Lì, maledetto me, non ho saputo resistere. Ho sbagliato. Potevo dirgli di no, e sarebbe finito tutto... Invece accetto di vederlo. Ci incontriamo nel pomeriggio in un Cafè a Mentone, sul lungomare. È gentile, questa volta rassicurante, quasi paterno nel capire i miei dubbi, nel darmi il suo parere, nell'assicurarmi ogni garanzia. A un certo punto, addirittura, mi sconsiglia di accettare se non lo desidero fino in fondo. Parliamo per più di un'ora. Alla fine dico sì. E torno a casa con duecentomila euro di anticipo.»

«E ne hai parlato ad Alex.»

«L'errore più grosso. Ero già pentito di avere accettato, continuavo a cambiare idea. Ho provato per giorni a telefonare a quel numero ma non era più collegato. Non avrei più potuto restituire i soldi, ormai ero in ballo. E da solo avevo paura di non farcela, far passare un'azione da goal non è facile. Avevo bisogno di un aiuto, e non potevo che pensare ad Alex.»

«Sono stati bravi a far comparire all'inizio il numero di chiamata, leggere sul display 'numero privato' non è mai invitante.»

«Il diavolo è intelligente.»

«Molto pulito e molto intelligente.»

«Povero Alex. Subito deve avermi odiato. Poi ha cominciato a farsi stuzzicare dall'idea, e alla fine era più convinto di me. Non vedeva grandi rischi, la giudicava una cosa che può succedere a chiunque, non ci si intende e si lascia andare una palla, e guarda caso è una palla goal. Un errore, possibile. Non un disonore.»

«Era una partita importante?»

«Di campionato. Non più importante di altre.»

«Capita spesso?»

«Di truccare le partite?»

«Che vengano comprati i giocatori.»

«Non si può sapere con certezza, ma capiterà più spesso di un tempo. Però è raro che saltino fuori dei nomi. Un sospetto si può avere, ma da lì ad accusare qualcuno...»

«E comunque come...»

«Come si fa?»

«Già.»

«Gli errori succedono in ogni partita. Quindi se sei bravo puoi fingere di sbagliare. Per un portiere è più difficile... non ho mai sentito di portieri comprati.»

«E poi ci saranno gli arbitri.»

«Io so che ho fatto una porcata. Ma quelle degli arbitri sono le peggiori.»

«Tu e Alex in che ruolo giocate?»

«Io stopper, Alex era terzino.»

«Difensori.»

«Sì. Sempre in movimento. E spesso vicini alla porta.»

«Ho capito. È normale che qualcosa possa sfuggire.»

*Pierre Garosse ha addosso un paio di jeans, t-shirt nera e giubbotto in pelle marrone scuro. Chil Maréen porta una camicia azzurra, pantaloni di tela blu e una giacca di velluto in tinta coloniale. Nelle inquadrature si riconoscono distintamente. Sono seduti a uno dei tavolini nel terrazzino del Beluga e conversano. L'uomo che scatta le foto è appoggiato al tettuccio di un'automobile, si vedono solo le sue mani che tengono una macchina fotografica con un grosso teleobiettivo.*

Pensi che un atleta non debba fumare. Pierre fumava. Marlboro rosse. Da ex-

fumatore posso dire che sono *le sigarette*. Ricordo che la mattina mi svegliavo e già le avevo in mente, senza avere nemmeno bevuto il caffè mi accendevo una Marlboro iniziando a farmi la barba. Era una botta in testa, come se mi avessero colpito con una mazza da baseball in piena nuca. Però stavo in piedi e mi radevo, infilavo la sigaretta tra le labbra circondate di schiuma bianca. Il rasoio portava via la schiuma, il fumo portava via le forze.

«Se ne vuoi una, prendila.»

«No grazie.»

«Hai mai fumato, Chil?»

«Per una decina d'anni.»

«Quando hai smesso?»

«Saranno più di quindici.»

«E poi, mai sentita la necessità?»

«No. Però mi succede di provare una voglia di fumo totale. Una specie di esplosione. Dura il tempo di una pallottola che attraversa il cervello. In quell'attimo potrei fumarmi tre pacchetti insieme.»

«Io ho ripreso con questa storia. Ero troppo nervoso.»

«Vai avanti.»

«Non volevamo correre rischi e abbiamo cominciato a parlarne soltanto agli allenamenti. Frasi minime mentre correavamo, durante le pause, mentre tiravamo tardi sotto la doccia. Una volta ne abbiamo discusso più a lungo, eravamo in auto. Io dovevo incontrare quei tizi in una villa a Cap-Martin e

volevo andarci solo, non volevo immischiarlo. E non volevo sapessero che avevo chiesto il suo aiuto.»

«Perché?»

«Alex ha moglie e un figlio... e ora li ha lasciati.»

«Hai già raccontato qualcosa a sua moglie?»

«No, e credo di non farlo mai. Sta già abbastanza male.»

«Ma può darsi ci possa aiutare...»

«Chil, lei è convinta che sia stato un incidente, non si è nemmeno posta la domanda. Non sa della partita truccata, e non voglio che lo sappia. Lasciamola fuori.»

«Non te lo posso garantire.»

«Allora facciamo che le parleremo se sarà necessario.»

«Avete avuto una relazione, Pierre?»

«Ehi... oltre ad avere il nome di un nibbio sei pure un falco.»

«Meglio le domande dirette.»

«D'accordo. È successo un paio d'anni fa. No... il figlio non è mio, era già nato. Ci siamo visti per un mese, si era fatta avanti lei e non ho saputo resistere. Prima tanta passione e d'un tratto non ha più voluto. Meglio però, facevo fatica a guardare Alex negli occhi.»

«Lo ha mai saputo?»

«No. Poteva essere una bomba per lui, anche se ero certo che loro due non stessero più insieme da tempo.»

«Eravate grandi amici.»

«Lo so... tra amici non si dovrebbe.»

«Beh, sono cose che possono succedere.»

«Se un giorno conoscerai Agnés, mi darai ragione.»

«Va bene, per ora teniamo Agnés nel cassetto. Che è successo alla partita?»

«Noi siamo stati ai patti. All'inizio del secondo tempo ci capita l'occasione che aspettavamo. Insomma, facciamo finta di non intenderci su un passaggio. Ai bordi della nostra area di rigore lancio verso Alex una palla troppo corta, e lui si muove in ritardo. Perfetto nella finzione... Tra noi ci sono un paio del Saint-Étienne che intercettano e fanno goal. Subito io e Alex ci accusiamo a vicenda, simuliamo un mezzo litigio. La partita riprende e tutto sembra andare liscio, riusciamo pure a chiudere un paio di buone azioni nei limiti del rischio calcolato... però a cinque minuti dalla fine uno dei nostri fa goal e si pareggia. Impossibile inventarsi di più, e non capita nessuna occasione per recuperare. Recuperare nel senso che sai, intendo.»

«Uno pari. Quindi chi aveva scommesso sulla vostra sconfitta se l'è vista brutta.»

«Penso proprio di sì.»

«E si è arrabbiato. Doveva girare una montagna di denaro attorno a quel risultato.»

«Ma perché Alex?»

«In qualche modo vi hanno scoperto. Mentre spiavano te, probabilmente. Ti avranno messo una microspia nell'auto e vi hanno ascoltato.»

«Una microspia? Merda... la faccio controllare subito.»

«Te ne metterebbero una nuova.»

«Non l'avrei mai creduto un tale casino. Che follia... ma perché Alex?»

«La risposta più ovvia è che tu gli serva per altro. Forse per rifarsi con una prossima partita. Si sono fatti vivi dopo la fregatura?»

«Non li ho più sentiti. E preferirei lo facessero... non mi piace... So bene che questo silenzio non è buono, mi procura una bella angoscia. Una reazione la temevo... ma non mi aspettavo potesse capitare ad Alex. Ucciderlo poi...»

«Non ci sono mai brave persone dietro a tanto denaro, Pierre. Soprattutto in certi settori. Si sono vendicati con Alex per rabbia e per avere te. Immagino che a loro Alex non interessasse, avevano già scelto te come perno su cui muovere tutto. E ci sarà una ragione, i loro calcoli seguono una logica. Se tu sei l'uomo chiave per la difesa, vuol dire che sei una specie di regista e in area puoi organizzare il gioco. È vero?»

«Sì, assieme all'allenatore.»

«Però in campo ci sei tu, e con il portiere sei tu a impostare i pezzi durante le mischie. A loro tu calzi a pennello.»

«Quando si faranno sentire?»

«Stanno aspettando che tu sia cotto al punto giusto. Per ora si sono sfogati uccidendo Alex, e così ti hanno messo addosso una dose d'ansia da piegare un elefante. Ma è l'aperitivo. Appena l'atmosfera si sarà calmata si rifaranno vivi.»

Hanno un credito con te, molto alto. E temo sia uno di quei crediti che non si estinguono con un unico bonifico.»

«La versione ufficiale è che la Porsche di Alex è andata dritta in una curva sulla strada della Turbie, quattro giorni dopo la partita. Stava scendendo verso Monaco, e non so che ci facesse da quelle parti alle tre di notte. È volato a circa duecento metri dal primo tornante.»

«È una strada che conoscono in tanti, soprattutto in discesa.»

«Anche ad Alex piaceva andare forte. La cosa strana è che non ci sono segni di frenata. Nell'impatto l'auto si è incendiata e lui era mezzo carbonizzato, eppure sono riusciti a trovargli nel corpo un pieno di alcol e cocaina. Qui c'è la seconda cosa strana. Alex non tirava, ne sono sicuro. Da ragazzi ci era capitato di farci insieme una pista, ma poi basta. E negli ultimi anni, quando la possibilità era frequente, ha sempre detto di no. Aveva capito che la cocaina è la più feroce, e aveva ragione.»

«Nei giorni dopo la partita che vi eravate detti?»

«Inutile negarlo, io me la facevo sotto. Però la paura era solo per me, entrambi eravamo convinti che lui ne fosse fuori. E Alex era contento di avermi dato retta.»

«Ne avete parlato ancora in auto, nella tua o nella sua?»

«No. Ci siamo rivisti agli allenamenti e abbiamo parlato lì. Una sera abbiamo preso un aperitivo al club, ma eravamo con gli altri. È stata la sera prima dell'incidente.»

«Telefonate?»

«Un paio, per scambiarci delle opinioni veloci.»



«Vi avranno intercettati, Pierre. Si può fare senza troppe difficoltà. Conoscevano già il tuo numero di cellulare e qualcuno ti avrà infilato un'applicazione pirata. Devono avertelo preso per pochi minuti, forse dall'armadietto dello spogliatoio mentre ti allenavi. E ora avranno il mio numero.»

«Non ci posso credere, Chil.»

«Eppure sanno più di quanto tu creda, Pierre. Ad esempio posso dirti che in questo momento, e direi di andarcene da un'altra parte, sanno benissimo che tu sei qui. E che ci sono anch'io.»

Dal Beluga ce ne siamo andati con calma. Pierre mi ha seguito con la sua auto, una Aston Martin DBS rossa che lo rendeva visibile persino in piena notte. Poco dopo ci siamo fermati a un parcheggio in Avenue Albert. Lì è salito con me e abbiamo proseguito sulla costa superando Beaulieu-sur-Mer, Cap-d'Ail e poi Monaco, per arrivare a Roquebrune e al bivio per Cap-Martin.

Abbiamo abbandonato la provinciale e ci siamo infilati sulla strada che porta al promontorio. Mi sono fatto guidare da Pierre tra i vialetti delle ville immerse

nella vegetazione, però non ricordava bene e ci è voluto un po' prima di arrivare a destinazione. Il posto era in Avenue du Sémaphore, una bella e classica villa a due livelli degli anni '30, di un arancione timido, circondata da una folta siepe di oleandri alta tre metri che non lasciava penetrare lo sguardo all'interno. Niente dava l'idea che in quel momento ci fosse gente. Dal cancello di ferro si poteva comunque vedere una parte dello spazio per il parcheggio, un pezzo del giardino e quasi tutta la facciata. Le persiane al primo piano erano chiuse, mentre al piano terra le inferiate alle finestre toglievano speranze a ogni cattiva intenzione. Sulla ghiaia bianca che arrivava al cancello c'erano tracce di pneumatici, ma non ero un cheyenne e non potevo sapere se fossero fresche.

«Quando sono arrivato, dentro c'erano una Porsche Cayenne gialla e una Maserati Ghibli rosso metallizzato. Può servire?»

«Non lo so. Comunque sono colori che si fanno notare.»

Pierre era sperduto, impaurito. Il viso delle persone che hanno paura sembra improvvisamente più magro.

«Ci siamo incontrati di sotto. C'è un grande salone pieno di quadri e arredato in stile '700, almeno credo. Non sono un granché in queste cose.»

«In quanti erano?»

«In quattro, uno era l'uomo di cui ti ho parlato. Poi c'era un uomo magro, piccolo, capelli corti, brizzolati, accento di Marsiglia, avrà avuto cinquant'anni. Era il capo... Gli altri due erano più giovani. Il primo doveva essere un guardaspalle, un magrebino alto e tarchiato, con i baffi, non ha mai parlato e stava diritto come una scopa. Il secondo invece ha detto la sua, però il tipo piccolo lo ha zittito.»

«Sarebbe meglio se ricordassi che ha detto.»

«Non era d'accordo sul fare arrivare il goal al secondo tempo. Preferiva al primo, diceva che il Saint-Étienne si sarebbe chiuso in difesa. Sinceramente non capivo, la ritenevo una stronzata.»

«E il capo che ha risposto?»

«Pure lui la riteneva una stronzata. Lo ha detto come lo dicono i capi quando vogliono ribadire che lo sono. Ma c'era di più, c'era quasi astio.»

«Tra i due non correva buon sangue?»

«Non so, facevo già la mia fatica a tenere buona la paura. Ne avevo tanta, Chil, avrei dato tutto pur di non essere lì.»

«L'altro ha reagito?»

«Si è zittito. Non ho fatto caso al modo in cui l'ha guardato, se è questo che vuoi sapere.»

«Ora la faccenda è aperta, Pierre. Serve ogni particolare che ti venga in mente, compreso il più scemo. Com'era quel tipo?»

«Più giovane di almeno una decina d'anni, capelli ricci e scuri, barba corta, curata, magro, alto più o meno quanto noi, direi un metro e ottanta. Accento del nord, forse di Parigi. Classica faccia da delinquente, incuteva una certa ansia. Il capo invece meno, in confronto aveva un viso più disteso. Magari sarà più cattivo, ma ti faceva sentire meno sotto i ferri.»

«Dove stavate, nel salone '700?»

«Sì... c'erano un divano e delle poltrone. Sul divano stavano il capo e il tizio più

giovane, sulle poltrone io e quel signore elegante. In piedi, dietro al divano, c'era il guardaspalle.»

Era inutile rimanere lì, in più correvamo il rischio che potesse arrivare un'auto. Avrebbero facilmente riconosciuto Pierre.

«È meglio andare. Ci torno una di queste notti.»

«Aspetta, Chil. Vedi le finestre al piano superiore? La più lontana, l'ultima sulla destra.»

«Sì.»

«Quando sono uscito, accompagnato dal tipo elegante, prima di salire in auto mi sono voltato a guardare la villa e ho fatto in tempo a vedere la testa di una donna. Una donna bionda, con i capelli abbastanza lunghi. È stato un attimo e se n'è andata. Di più non so, non la riconoscerei nemmeno.»

«Quanti anni poteva avere?»

«Era lontano, ed è stato troppo veloce. Trenta, venti, quaranta, cinquanta. Però...»

«Vai avanti...»

«Niente.»

«Coraggio, Pierre. Qualunque cosa...»

«Insomma, in quel momento ho creduto di averla già vista. Non so perché, ti ripeto, è stata una sensazione. In realtà ero mezzo cieco per l'ansia che avevo addosso. È già tanto se mi sono accorto di lei.»

«Però lei si è nascosta subito, immagino non volesse farsi riconoscere.»

«L'ho pensato, ma è assurdo. Chi poteva essere?»

«Una donna che avrai conosciuto in un locale... non necessariamente una relazione, forse la cameriera di un bistrot che hai tentato di broccolare e ti è andata buca... Il tuo universo femminile sarà affollato. Se è scappata, probabilmente sapeva chi eri.»

«Oppure semplicemente non voleva essere notata.»

«Chiunque fosse, se non la sapresti riconoscere non serve a niente.»

Ci siamo rimessi in auto, il vialetto era deserto. Lungo il tragitto, tra le strade che delimitavano le proprietà private del promontorio, abbiamo notato che la maggior parte delle ville erano ancora chiuse, eppure erano gli ultimi giorni di marzo e il posto era già pronto per fare la sua bella figura dentro qualunque cartolina.

Usciti da Cap-Martin ci siamo rimessi sulla provinciale costiera e dopo una decina di chilometri siamo arrivati a Èze-Bord-de-Mer, ho trovato un parcheggio e ci siamo fermati. Siamo andati direttamente sulla spiaggia, m'era tornata voglia di guardare il mare.

Era un posto senza nulla di speciale, eppure mi appariva più allegro di quelle ville messe in stand-by ad aspettare la bella stagione. Sapevo di avere lasciato l'auto in balia delle mosse di qualcuno di cui non avevo mai visto la faccia, ma non avevo grandi alternative. Ormai ero una pallottola già entrata nella camera di scoppio e avevo chiaro il mio prossimo futuro.

Nel cassetto della plancia tenevo un rilevatore di frequenze e anche un jammer per neutralizzare le microspie, prima di chiudere la portiera li avevo infilati in una sacca e portati con me. Più tardi li avrei messi in funzione. Non sarei

comunque riuscito a liberarmi di quei tipi, mi avrebbero seguito e mi avrebbero trovato lo stesso. Dovevo aspettarmi ogni genere di trattamento, tanto valeva abituarsi da subito.

Il mare davanti a noi, dopo tre giorni di tempesta, aveva ripreso un aspetto rassicurante.

«Insomma, il calcio non ti piace proprio.»

«Mi piaceva da bambino, come a tutti. Ma ho capito che non era il mio sport.»

«E qual è stato il tuo sport, Chil?»

«Ne ho provati tanti, nuoto, judo, tennis, canottaggio... Quello che ho amato di più è il pugilato.»

«E il motivo?»

«È crudo, assurdo, ma reale. Uno sport in cui ci si guarda sempre negli occhi. Sembra una rappresentazione scenica, in cui tu sei eroe del tuo dramma e carnefice del dramma dell'altro. Non ero niente male, ci sono stati dei buoni incontri da dilettante. Mi è rimasto un ricordo nel naso.»

«È un particolare che ti sta bene.»

«Da quanti anni giochi nel Nice?»

«Ho già fatto cinque stagioni, questa è la sesta.»

«E Alex?»

«È arrivato un paio d'anni dopo di me. L'ho voluto io.»

«E prima?»

«Io al Paris-Saint Germain, Alex al Bordeaux.»

«Chissà quanto gran vino s'è lasciato alle spalle.»

«Sono d'accordo, il Cote-du-Rhone è buono ma non è all'altezza.»

«Squadre forti, se non sbaglio.»

«Messe decisamente meglio del Nice. Qui però da anni ci sono cambiamenti, il nuovo presidente ha investito in acquisti, Alex e io siamo costati parecchio denaro.»

«Ci credo.»

«E ora c'è il nuovo stadio, lo avrai sentito nominare.»

«L'ho letto, il Riviera. È a Saint-Isidore, non lontano dall'aeroporto. Lo si vede passando in autostrada.»

«Bravo. Pagato quasi trecento milioni di euro. Un tempo il Nice era una grande squadra, sai...? Diciamo sino ai primi anni '80. Poi i soldi sono finiti e sono cominciati vent'anni di disastri. La Serie B, il rischio di fallimento, i cambi di proprietà... insomma, il caos. Una decina d'anni fa, per fare cassa, hanno persino venduto i giocatori migliori. Alla fine il tifone si è placato ed è stato possibile ricominciare. Io e Alex abbiamo accettato perché la Società ha un progetto chiaro.»

«E vi ha dato una valanga di denaro.»

«Vero. Però credimi, quando giochi per una squadra ci metti tutta l'energia che hai.»

«Tolte piccole eccezioni.»

«Merda, Chil, è un'altra faccenda... mi sono ficcato in una stronzata.»

«Scusa, Pierre.»

«Se almeno non avessi coinvolto Alex...»

«Queste cose si fanno dopo. Ti sei tuffato in un'acqua troppo scura, lo scoglio era proprio sotto che ti aspettava.»

È strano risalire sulla tua auto e pensare che possano averci trafficato dentro. Avevano avuto il tempo necessario, quindi il minimo che potessi aspettarmi era un segnalatore o una microspia nascosti chissà dove.

Per disturbare le frequenze radio ho ripreso il jammer dalla sacca e l'ho attivato. Ad ogni modo, Pierre e io ci eravamo già detti abbastanza. L'ho riportato al parcheggio di Ville-franche e ho proseguito per Cap-Ferrat. Avevo la tentazione di arrivare a casa di Alex e conoscere Agnès, ma percorsi pochi chilometri mi sono detto che era una mossa senza significato. Così ho fatto inversione e sono andato dritto a casa mia.

Pierre Garosse mi aveva dato un assegno e aveva voluto il mio codice per i prossimi bonifici. Avevamo stabilito una cifra, che vista dalla mia parte era una ottima cifra.

Da lui avevo saputo ciò che c'era da sapere, almeno per cominciare a capire. Capire è una parola che all'inizio suona difficile. Sono in molti che in quell'inizio rimangono invischiati. Capire, contenere, riuscire ad avvolgere un problema nella mente, guardarlo nel suo insieme e poi nei particolari. E invece la circostanza più frequente è che le informazioni da contenere sono troppe, oppure i cervelli sono troppo piccoli. Allora capita di distrarsi, si va verso altro. Ad esempio un bicchiere di vodka.



Pierre aveva fatto uscire la sua merda peggiore. Forse a trentadue anni sentiva di avere già cominciato il fincorsa e aveva ritenuto utile mettere più fieno possibile in cascina. O dentro le tasche di una nuova giacca da sera firmata Armani. Non era stato un bel regalo per il suo vecchio amico, né per la moglie e il figlio, e probabilmente per sé poteva solo aspettarsi un Babbo Natale con un sacco pieno di sorprese nere.

Non avevo idea di quanti soldi avessero mandato in fumo con la loro bravata finita male, probabilmente abbastanza da far saltare i nervi a qualcuno di potente. Per uccidere in fretta un personaggio pubblico bisogna essere molto arrabbiati. E anche per starsene in silenzio bisogna essere molto arrabbiati. Un silenzio che non poteva durare, ero convinto che attorno a Pierre Garosse si stesse preparando un secondo tempo feroce, determinato a rifarsi con gli interessi.

## **AUTORE**

### **Moran Beaumer**

Dopo una importante e inutile laurea in Economia, passa tre anni imbarazzanti nella Legione Straniera. Spara ma non uccide. Torna a casa con le idee molto confuse. Prova cose sparse. E poi trova la pubblicità, un lavoro di cui non si sa ancora tutto. Ci sono i grandi brand. Strategia e tattica sono immagini già conosciute. Inizia nel 1981, come copywriter. Diventa direttore creativo e lo rimane per troppo tempo. Intanto, con una collaborazione che resiste per 15 anni, scrive articoli e racconti per il gruppo Condé Nast. Nel 2011 la pubblicità va in crisi, si salvano poche migliaia di parole. Nel 2013 esordisce con *Se incontri qualcuno digli che io sono qui* (WLM), Menzione Speciale al Premio Letterario Hermann Geiger 2014 e 3° classificato al Premio Internazionale Montefiore 2015. Dalla storia è stata tratta l'opera teatrale *La svolta*. Nel 2016 pubblica il romanzo young adult *La domanda che hai nel piatto* (WLM),

ambientato a Parigi come il primo. Nel 2018 pubblica il romanzo noir *Quello che mi chiedi in cambio* (WLM) ambientato in Costa Azzurra e nella Riviera dei Fiori.

## LIBRERIE

- Lo trovi anche da [Amazon.it](https://www.amazon.it) e [Libroco.it](https://www.libroco.it)
- Lo puoi ordinare in tutte le librerie Mondadori e Feltrinelli grazie a una convenzione con Libroco, in tutte le librerie IBS-Libraccio, Ubik e in tutte le librerie indipendenti grazie a una convenzione con Fastbook, in tutte le cartolibrerie grazie a una convenzione con Centro Libri Brescia.

**Libro Co. italia**

## E-BOOK KINDLE

Lo trovi anche nella versione [E-Book Kindle](#)



## E-PUB SU KOBO

Lo trovi anche nella versione ePub su [Kobo](#)



**Rakuten kobo**

**THERE ARE NO REVIEWS YET.**

## YOU MAY ALSO LIKE...



## [QUELLO CHE MI CHIEDI IN CAMBIO](#)